

BREVE STORIA DEL CORPO DEGLI ALPINI



Nel 1800 la difesa della Patria era intesa essenzialmente come presidio delle Alpi, confine fisico che, attraverso i valichi, avrebbe dato accesso ad eventuali eserciti invasori. Si doveva quindi adottare un sistema che servisse da sbarramento a chi volesse aggredire l'Italia passando dalle montagne.

Nel 1872 venne costituito un corpo speciale di fanteria, destinato a presidiare e difendere tutta la linea dell'arco alpino. Nasceva quello che sa-

rebbe stato denominato Corpo degli Alpini, un reparto speciale composto da uomini reclutati proprio dai paesi di montagna, quindi già abituati a resistere ai rigori e alle difficoltà di quegli ambienti. Gente già abituata a percorrere con sicurezza i sentieri impervi, ad affrontare condizioni meteo estreme; uomini già abituati a sparare, in quanto quasi tutti cacciatori. Uomini insomma che non avevano grandi necessità di addestramento, perché la loro provenienza li aveva già formati.

Il segno distintivo della loro uniforme era quel Cappello alla calabrese, una specie di bombetta nera su cui spiccavano una coccarda Tricolore e una penna nera. Cappello trasformato via via nel tempo, fino a diventare quello che conosciamo oggi, mantenendo però quella penna. Una penna che rappresenta l'aquila, con la sua forza e la sua capacità di raggiungere quote incredibili, come sanno fare gli Alpini a forza di gambe e braccia.

Nonostante le intenzioni iniziali, il primo impiego degli Alpini avvenne nel 1896 in Africa, ad Adua, dove si fecero onore in combattimento, meritando la prima Medaglia d'Oro al Valore Militare. Poi, paradossalmente, gli Alpini tornarono in Africa nel 1911, durante la Campagna di Libia.

Ma le pagine più epiche degli Alpini furono quelle scritte durante la Prima Guerra Mondiale 1915/18. Guerra segnata da atti di eroismo in battaglia e molte imprese Alpinistiche che hanno dell'incredibile, come incredibile fu il numero dei Caduti e dei feriti. Risale a quell'epoca il motto che recita "Per gli Alpini non esiste l'impossibile", scolpito poi su una parete di roccia del Doss Trento.

Poco più di vent'anni dopo, nel 1940, scoppiò nuovamente una guerra e la storia degli Alpini si arricchì di nuove pagine di sacrificio e di gloria. Africa, Albania, Grecia e Russia furono i nuovi teatri di guerra e gli Alpini versarono sangue ovunque.

In tutte le peggiori circostanze gli Alpini hanno sempre applicato il criterio della vita in montagna, dove si viaggia in cordata, assicurati uno all'altro, sostenendosi a vicenda, perché le difficoltà si affrontano e superano aiutandosi. Soprattutto non si lascia indietro nessuno.

Gli Alpini di oggi, pur provenendo da ogni parte d'Italia, continuano a d'essere soldati addestrati alla vita e alle operazioni militari in montagna. Sono spesso impegnati in complicate e pericolose missioni in giro per il mondo, per portare la Pace nei paesi in cui non c'è. Sono missioni che a volte richiedono scontri e combattimenti, provocando purtroppo morti e ferimenti.

CENNI STORICI SULLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

- Tra le battaglie più cruente della Prima Guerra Mondiale c'è quella combattuta sul Monte Ortigara, durata una ventina di giorni. Vi presero parte 22 battaglioni di Alpini (circa 20.000 uomini), che lasciarono sul campo 15.000 tra morti, dispersi e feriti.
- Furono proprio alcuni reduci di quella e di altre battaglie a pensare che si dovesse trovare un modo per ricordare i tanti sacrifici sopportati e soprattutto i tanti amici che non erano mai più tornati a casa. Quei reduci nel 1919 fondarono l'Associazione Nazionale Alpini, che aveva lo scopo di tenere vivi i legami di amicizia nati nel corso della guerra e, soprattutto, tenere sempre accesa la memoria degli amici andati avanti.
- Uno dei fondatori si chiamava Arturo Andreoletti, che aveva combattuto sulla Marmolada e che ora è sepolto nel cimitero di Como Monte Olimpino.
- Nel settembre 1920 fecero per la prima volta un grande raduno proprio sul monte Ortigara, dove posarono una colonna mozza con la scritta "PER NON DIMENTICARE". I 2.000 partecipanti erano felici di essere riusciti a riunire un numero tanto grande di amici. Pensate che oggi ai raduni nazionali gli Alpini arrivano in oltre 350.000. L'Associazione è suddivisa in Sezioni (più o meno equivalenti alle Province), a cui fanno capo i Gruppi (più o meno equivalenti ai Comuni).
- Dell'ANA fanno parte indistintamente giovani, anziani e vecchi. L'importante è che abbiano fatto servizio nelle TTAA, indipendentemente dal grado militare. I soci ANA sono tutti uguali, nonostante le tante differenze che li contraddistinguono e il segreto di quel legame così solido che li unisce è soprattutto l'amicizia, talmente forte da diventare fratellanza e da trasformare l'Associazione in una vera famiglia.
- Anni fa hanno scritto un nuovo motto, che dice "RICORDIAMO I MORTI AIUTANDO I VIVI" e quella scritta della colonna mozza si è trasformata in gesti di solidarietà. Andando in montagna hanno imparato che ci sono momenti in cui si ha bisogno di aiuto ed è indispensabile avere vicino chi è pronto a dare una mano. E quando si è provato a ricevere aiuto si è anche imparato a donare il proprio a chi lo chiede.
- È questo il modo in cui "combattono" oggi gli Alpini. E li vediamo lavorare nelle comunità in cui vivono, sempre pronti e disponibili. Li vediamo nelle file dei volontari di Protezione Civile, li vediamo inventarsi le cose più fantasiose per raccogliere fondi necessari a realizzare grandi opere a beneficio della collettività.
- Li vediamo sempre allegri, li sentiamo cantare mentre lavorano, felici di essere insieme, come se fossero ancora in cordata, dove ognuno ha sempre attenzione e cura per tutti gli altri.



LA NOSTRA BANDIERA: IL TRICOLORE ITALIANO

Innanzitutto perché è così importante la Bandiera e da dove nasce. Purtroppo da quando l'uomo ha assunto posizione eretta su questo splendido pianeta blu ha trovato il modo per combattersi. Fin dai tempi antichi gli eserciti si riconoscevano in battaglia seguendo un pezzo di tessuto colorato issato su un palo. Troviamo cenni nella Bibbia di stendardi per gli eserciti, troviamo riferimenti nei geroglifici egizi più di mille anni fa. Vessilli, stendardi, bandiere.

Tutti modi per riconoscersi in battaglia, in tempi moderni la Bandiera ha assunto un significato diverso. La Bandiera rappresenta una nazione. Ecco pensate alla nostra Italia oggi. Siamo una società multietnica. Oggi giorno siamo tutti cittadini del mondo.

Anche tra noi, adesso, nei nostri banchi di scuola vediamo ragazzi e ragazze di provenienza, colore e religione diversa. Tutti cittadini sotto questo cielo.

Allora cosa abbiamo in comune? Siamo una comunità. Una comunità che si riconosce come abbiamo visto, attraverso delle leggi condivise, sotto delle istituzioni riconosciute ma soprattutto siamo una comunità perché ci riconosciamo negli stessi valori.

Tutto questo si riassume sotto la nostra Bandiera nazionale "il Tricolore" e il nostro inno "il canto degli italiani" e non importa da dove proveniamo, come preghiamo o chiamiamo il nostro dio o quale colore ricopre la nostra pelle. Siamo tutti italiani fino a quando ci riconosciamo sotto i nostri simboli e siamo una comunità.

Ma allora in concreto cosa facciamo per essere una comunità? In pochissime parole ci aiutiamo. Ognuno di noi porta la propria esperienza di vita, le proprie conoscenze, il proprio impegno e lo mette a disposizione degli altri.

Questa è la multietnicità di un'altra Italia. Una Italia che voi contribuirete a rendere migliore, una Italia che voi renderete più facile. Un'Italia che voi renderete più vostra, perché a voi appartiene il futuro.

Sapete come chiama la nostra Bandiera? Il Tricolore Italiano.

Il Tricolore Italiano nasce a Reggio Emilia, chiamata la città del Tricolore, il 7 gennaio 1797 quando il parlamento della repubblica Cisalpina decreta "che si renda universale il suo stendardo di tre colori verde, bianco e rosso". Ma perché questi colori?

Ci sono molte linee di pensiero in merito. La più divertente è quella che dice che siano stati presi i colori della pizza, rosso pomodoro, bianco mozzarella e verde basilico. Naturalmente non è vera perché la Bandiera è nata prima della pizza margherita. La più romantica e quindi in linea

con i valori patriottici del risorgimento cita “verde delle nostre pianure, bianco della neve dei nostri monti e rosso del sangue dei patrioti”. Romantico ma senza fondamento storico. Infine ci sono i fatti, meno divertenti, meno romantici, ma inappuntabili.

L'Italia del 1797 veniva attraversata dalle vittoriose armate napoleoniche. Le numerose repubbliche di ispirazione giacobina che avevano soppiantato gli stati assoluti adottarono quasi tutti, con qualche variante di colore, bandiere caratterizzate da tre bande verticali di eguale dimensione, chiaramente ispirate a quella francese.

Anche i reparti italiani affiancati all'esercito napoleonico ebbero stendardi che riproponevano la medesima foggia. In particolare i vessilli regimentali della legione Lombarda presentavano appunto i colori verde, bianco e rosso.

Ma non è ancora finita perché nel 1797 non c'era ancora l'Italia. Si dovranno attendere il risorgimento, i Savoia, Mazzini, Garibaldi e i Mille, la breccia di porta Pia e finalmente il 1861 e l'Italia unita.

Ma la nostra Bandiera non è ancora quella che abbiamo oggi. Infatti nel 1861 l'Italia è una monarchia, il Re d'Italia si chiama Vittorio Emanuele II di Savoia. Quindi la nostra Bandiera era sì a strisce verticali di uguale misura verde, bianco e rosso ma nel centro della banda bianca campeggiava lo scudo Sabaudo.

Era la Bandiera dell'Italia campione del mondo di calcio del '34 e '38, fu la Bandiera di Dorando Pietri, primo Italiano a vincere la maratona olimpica a Londra 1908 anche se poi squalificato per essere stato sorretto nel tagliare il traguardo. Era la Bandiera che sventolava sul pennone più alto quando alle olimpiadi di Monaco 1936 Trebisonda detta Ondina Val la saliva sul gradino più alto del podio, prima donna italiana a vincere una medaglia olimpica.

È stata una Bandiera importante ma non è stata l'ultima. Infatti con la marcia su Roma dell'ottobre 1922 l'Italia diventa una dittatura o meglio una diarchia. Il capo dello Stato formalmente è il Re Vittorio Emanuele III mentre il capo del Governo e del Paese è il Duce Benito Mussolini.

A seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943 l'Italia viene invasa dai Nazisti, il sud viene invaso e liberato dagli Alleati. Il Re poco regalmente scappa a Brindisi e l'Italia di fatto viene spezzata in due. Il sud con il Regno d'Italia del Sud e il nord con la Repubblica Sociale Italiana o Repubblica di Salò. Ognuna delle due con la sua Bandiera: al sud con lo scudo Sabaudo, al nord la RSI con al centro un'aquila, sarà così fino al 25 aprile 1945.

Il 24 marzo 1947 dopo la nascita della Repubblica Italiana (19 giugno 1946) si stabilì la foggia della nostra Bandiera inserita nell'articolo 12 della nostra costituzione.

“La Bandiera della Repubblica Italiana è il Tricolore Italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni”.

L'INNO NAZIONALE: IL CANTO DEGLI ITALIANI

Il “canto degli italiani” è un canto risorgimentale scritto da Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro nel 1847 conosciuto in tutto il mondo. Goffredo Mameli era un giovane studente nato a Genova il 5 settembre 1827 e morto a Roma il 6 luglio 1849 a seguito di una ferita inferta mentre combatteva per difendere la Repubblica Romana. Aveva 22 anni. Essendo un canto repubblicano fu proibito dalla polizia sabauda ma venne comunque tramandato come canto popolare. Infatti i Savoia scelsero la “marcia reale” quale inno del neonato Regno d'Italia nel 1861. Così dopo il referendum del 2 giugno 1946 quando l'Italia divenne una Repubblica si scelse l'inno di Mameli quale inno provvisorio, perché vi era un acceso dibattito tra chi voleva il “Va pensiero” di Giuseppe Verdi, chi spingeva “il canto degli Italiani” di Mameli e quanti proponevano altri canti minori o regionali. Così si decise di non decidere, L'Italia era fatta, serviva ora un inno, anche se provvisorio.

Bene, dal 1946 “il canto degli Italiani”, testo di Goffredo Mameli e musica di Michele Novaro, è diventato inno nazionale definitivo della Repubblica Italiana con la legge n.181 del 4 dicembre 2017.

Ci è voluto un po' ma ce l'abbiamo fatta.



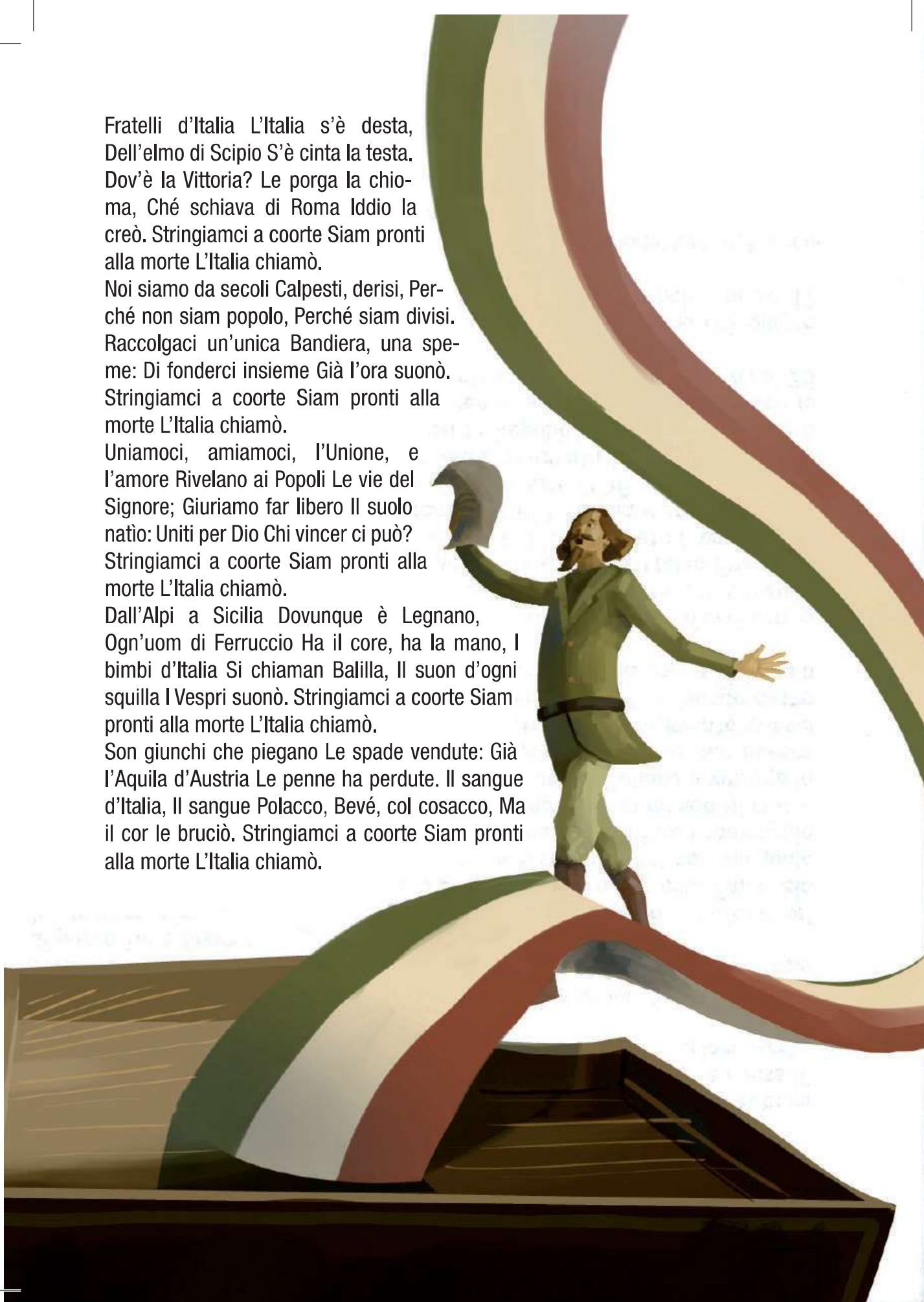
Fratelli d'Italia L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria? Le porga la chio-
ma, Ché schiava di Roma Iddio la
creò. Stringiamci a coorte Siam pronti
alla morte L'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli Calpesti, derisi, Per-
ché non siam popolo, Perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica Bandiera, una spe-
me: Di fonderci insieme Già l'ora suonò.
Stringiamci a coorte Siam pronti alla
morte L'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci, l'Unione, e
l'amore Rivelano ai Popoli Le vie del
Signore; Giuriamo far libero Il suolo
natio: Uniti per Dio Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte Siam pronti alla
morte L'Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio Ha il core, ha la mano, I
bimbi d'Italia Si chiaman Balilla, Il suon d'ogni
squilla I Vespri suonò. Stringiamci a coorte Siam
pronti alla morte L'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano Le spade vendute: Già
l'Aquila d'Austria Le penne ha perdute. Il sangue
d'Italia, Il sangue Polacco, Bevé, col cosacco, Ma
il cor le bruciò. Stringiamci a coorte Siam pronti
alla morte L'Italia chiamò.



VALORI ALPINI



• **La memoria:** Quando i reduci dopo la fine della Grande Guerra si ritrovarono sul Monte Ortigara, decisero di fondare l'Associazione Nazionale Alpini e la prima e più importante motivazione fu "la Memoria".

Fare memoria vuol dire ricordare; ricordare cosa? Ricordare il sacrificio dei compagni caduti su quei monti e non dimenticarli mai. Ricordare: per questo sulla colonna spezzata innalzata su quel monte è stato inciso il motto "PER NON DIMENTICARE".

La memoria dei nostri Alpini caduti è tramandata ancora oggi dopo cento anni da generazione in generazione e sarà da noi tramandata fino a quando esisterà l'Associazione.

Memoria è anche tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta.

Il compito di noi Alpini deve essere quello di difendere e ribadire con forza i nostri valori, coinvolgendo nel percorso del ricordo e della memoria storica le nuove generazioni, affinché tutto ciò che i nostri padri fondatori hanno fatto per consegnarci un'Italia migliore non venga né dimenticato né perso.

• **Il senso civico:** “Il senso civico è il fondamento della comunità e il nutrimento delle norme che regolano il vivere civile”.

Letteralmente significa: atteggiamenti e comportamenti dei cittadini nella vita quotidiana. Per senso civico ci si riferisce a quell'insieme di comportamenti e atteggiamenti che attengono al rispetto degli altri e delle regole di vita in una comunità.

In sostanza “rispettare le regole” che per gli Alpini è un naturale modo di essere, di rispetto verso gli altri e soprattutto di esempio per i giovani. Un valore che si può riassumere in pochi ma importanti concetti: senso del dovere, amore per la propria terra e per la comunità di appartenenza, solidarietà e disponibilità verso chi ha bisogno di aiuto, rispetto verso il prossimo.

• **La solidarietà:** Uno dei cardini della nostra Associazione dice: “rafforzare tra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la Patria e curarne, entro i limiti di competenza, gli interessi e l'assistenza”.

Questa è la solidarietà degli Alpini: aiutare chi ti sta vicino.

Chi ha fatto il servizio militare negli Alpini chiama il suo commilitone “fratello” e per un fratello si fa tutto, specialmente nel momento del bisogno. Ma la solidarietà degli Alpini è oggi soprattutto la disponibilità verso i più deboli e bisognosi.

Perché l'Alpino agisce senz'altro scopo che non sia aiutare gli altri, secondo il principio della sussidiarietà.

Tra i valori degli Alpini un posto di rilievo deve essere riservato anche alla lealtà, all'umanità, all'amicizia e soprattutto al buon senso che in questo periodo nella società a volte sembra mancare. È sull'amicizia vera che si fonda il nostro rapporto associativo: tra amici si può e si deve mettere tutto in discussione senza tuttavia perdere la serenità e il rispetto reciproco”.

• **Il volontariato:** Il volontario è colui che si mette gratuitamente a disposizione di chi ha bisogno.

La nostra forza è la gratuità. L'Associazione ha numeri strepitosi, una storia formidabile, facciamo cose straordinarie, e finché cammineremo sul sentiero della gratuità, saremo Alpini e saremo nel solco della nostra tradizione. Abbiamo visto in tante occasioni di calamità naturali, a partire dal terremoto del Friuli nel 1976 ed anche recentemente con la pandemia, che gli Alpini sono sempre pronti ad intervenire là dove ve ne sia la necessità. La nostra Protezione Civile è sempre in primo piano con

abnegazione, sacrificio e soprattutto senza chiedere nulla in cambio. Ma anche tutti i Gruppi Alpini hanno come Bandiera il volontariato.

Vi sono certamente anche altre associazioni di volontariato ma lo spirito che hanno gli Alpini è una marcia in più per l'organizzazione, per la simpatia e per l'umanità che dimostrano in ogni triste situazione.

Anche in queste occasioni la società guarda al nostro Cappello, quale punto di riferimento e di sicurezza.

- **La difesa dell'ambiente:** Un altro importante messaggio e compito datoci dai nostri padri fondatori è: promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni.

Dietro le apparenze grandiose della montagna, si nasconde un ambiente delicato e fragile che deve essere conservato per le nuove generazioni.

I nostri volontari, oltre ad intervenire durante e dopo le calamità naturali, hanno un particolare occhio di riguardo verso la prevenzione, intervenendo là dove potrebbero esserci criticità.

LE ISTITUZIONI

Dopo le varie vicende geopolitiche che hanno interessato lo stivale Italiano, il 2 giugno 1946 con un referendum si chiede ai cittadini uomini e per la prima volta anche alle donne, di scegliere /decidere su quale tipo di istituzione ordinatoria/politica debba continuare o iniziare a governare l'Italia.

La scelta è tra la Repubblica o la Monarchia.

Si vive un ritorno alla democrazia, consentendo ai cittadini di esprimere liberamente la propria volontà attraverso il voto dopo 20 anni di dittatura. I cittadini con il loro voto scelgono la Repubblica (dal latino "res publica" = cosa pubblica / di tutti).

Quindi l'Italia ritorna ad essere di tutti i cittadini che la vivono con costante presenza e perciò vi risiedono, o sono legati ad essa in altra forma giuridica che ne consente di esercitare il diritto di voto.

A seguire, dal 1946 l'Assemblea Costituente, organo elettivo (formato da persone su mandato del popolo a seguito dei voti ricevuti) inizia a redigere gli articoli di una nuova Costituzione.

Il testo viene approvato nel dicembre 1947 per poi entrare in vigore il 01 gennaio 1948.

La Costituzione della Repubblica Italiana è la Legge fondamentale dello Stato Italiano.

Questo documento è al vertice della gerarchia delle fonti nell'ordinamento giuridico della Repubblica, significando che le tutte le norme emanate non possono essere in contrasto con le disposizioni contenute nella carta Costituzionale.

La Costituzione è il documento di legge che contiene i principi fondamentali su cui si basa lo Stato.

Il documento specifica quali sono le ISTITUZIONI principali, i loro poteri e compiti oltre che definire i principali diritti e doveri a cui sono soggetti i cittadini.

Le istituzioni che reggono la Repubblica Italiana, specificate negli articoli della Costituzione sono:

- **Il Parlamento:** organo Costituzionale che detiene il potere legislativo, cioè il potere di fare, approvare, modificare o annullare le leggi sempre nel rispetto della Carta Costituzionale. E' costituito da due Camere (quindi è definito bicamerale): la Camera dei Deputati ed il Senato della



Repubblica che hanno eguali compiti e poteri (parliamo quindi di un bicameralismo perfetto). Il Parlamento è l'istituzione centrale del nostro sistema costituzionale. Come detto approva le leggi, indirizza e controlla l'attività di governo, svolge attività di inchiesta in materia di pubblico interesse, concede e revoca la fiducia al Governo; inoltre il Parlamento in seduta comune, compresi i delegati regionali, elegge il Presidente della Repubblica; infine il Parlamento in seduta comune, compresi i delegati regionali, elegge una parte dei Giudici della Corte Costituzionale e dei componenti del Consiglio superiore della Magistratura. Sinteticamente le funzioni del Parlamento sono: Funzione legislativa; Funzione di controllo del Governo; Funzione di indirizzo politico.

- **Il Presidente della Repubblica:** Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'Unità Nazionale. Viene eletto dal Parlamento in seduta comune integrato dai rappresentanti regionali. La carica dura 7 anni (ma per vari motivi può comunque cessare prima..). Nel nostro ordinamento il Presidente è irresponsabile, cioè ogni suo atto è valido solo se è controfirmato dai Ministri proponenti, che se ne assumono per questo la responsabilità. Tuttavia il Presidente della Repubblica interferisce, per le sue attribuzioni, con tutti e tre i poteri: con il potere legislativo (Parlamento) indicando le elezioni delle nuove Camere e promuovendo la prima riunione, così come il convocarle in via straordinaria; nomina 5 Senatori a vita; scioglie le Camere; promulga le leggi; può rinviare le leggi alle Camere; inviare messaggi alle Camere; indire i referendum; con il potere esecutivo (Governo): il Presidente della Repubblica ha il comando delle Forze Armate; presiede il Consiglio supremo della Difesa; nomina il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i Ministri; autorizza il Governo alla presentazione dei disegni di legge al Parlamento; concede onorificenze della Repubblica; ... ed esercita altre funzioni; con il potere giudiziario (Magistratura/Diritto Costituzionale): il Presidente della Repubblica presiede il Consiglio Superiore della Magistratura; può concedere la grazia e commutare pene. Ulteriore attribuzione importante è quella di nominare 5 giudici della Corte Costituzionale.

- **Il Governo:** organo Costituzionale complesso del sistema politico Italiano quale espressione della maggioranza parlamentare, detiene il potere esecutivo. E' composto dal Presidente del Consiglio dei Ministri che svolge funzioni di Capo del Governo ed è nominato dal Presidente della Repubblica. Il Capo del Governo propone allo stesso Presidente della Repubblica i Ministri della Repubblica per la loro nomina. Il Governo per

il suo mandato deve avere la fiducia di entrambe le Camere del Parlamento.

Per potere esecutivo intendiamo l'attuare, ovvero tradurre in pratica le leggi ed applicarle attraverso organi che hanno attitudine a far eseguire le prescrizioni di legge e perseguire pubbliche finalità

• **La Magistratura:** l'insieme di tutti gli organi giurisdizionali civili, penali, amministrativi, contabili, tributari che, nel loro complesso, costituiscono il potere giudiziario (quale potere dello Stato affianca il potere legislativo delle Camere e quello esecutivo e amministrativo del Governo). Il potere giudiziario si presenta quale soggetto chiamato a dare una corretta e uniforme applicazione al diritto, risolvendo le eventuali controversie, ove questo non sia rispettato o sia soggetto di lite tra più consociati. La giustizia viene espressamente amministrata nel nome del popolo.

Possiamo distinguere in giurisdizione ordinaria con la sua organizzazione in giurisdizione civile (relativa alla tutela dei diritti o comunque all'applicazione di una legge); giurisdizione penale (ha ad oggetto la decisione sulla violazione delle norme penali).



CARATTERISTICHE DEL BUON CITTADINO

● **Onestà** : è la qualità morale di chi rispetta gli altri e agisce **lealmente** verso il prossimo. E' una qualità interiore che ha base nei principi morali che si ritengono universalmente validi. Questo sempre rapportato alla propria condizione, alla professione che si esercita ed all'ambiente in cui si vive (che si accontenta di un giusto "guadagno" – scrupoloso sul lavoro – conforme alla morale = che ha criterio di giudizio del valore di "bene" e di "male").

● **Lealtà**: colui che è leale, sincero e franco nel comportamento quindi capace di riconoscere i meriti dell'altro, moralmente corretto, con senso di attaccamento al dovere, rispettoso della propria identità, capace di mantenere gli impegni assunti con **laboriosità**, fedele alle istituzioni ed a chi le rappresenta. È leale colui che non tradisce o inganna fingendo nel suo modo di essere.

● **Laboriosità**: si esprime con **l'impegno**, la voglia e la volontà nell'affrontare situazioni molto difficili che possono essere superate con notevole impegno e fatica, dedicandovisi con assidua applicazione ed a volte con totale impegno, sia fisico sia mentale.

● **Impegno**: è un obbligo (un vincolo / un legame) giuridico (che ha fondamento nelle leggi) o morale (rapporto tra la scelta ed il criterio di giudizio nei confronti di concetti opposti gli uni agli altri rappresentati principalmente nella contrapposizione di " bene" e di "male") di **disponibilità** verso una persona o un gruppo di persone verso i quali ci si impegna a "fare qualcosa". Definiamo impegno anche il prodigarsi con tutta la propria buona volontà e con tutte le proprie forze nel fare qualche cosa. Molte volte, confondiamo l'impegno con l'obbligo (sono sinonimi) in quanto questi termini si assomigliano e vengono usati indistintamente. Con impegno definiamo la nostra intenzione, la nostra volontà di fare qualcosa senza essere costretti a differenza dell'obbligo che è un vincolo, morale o giuridico, che viene imposto a noi stessi o ad altri e del quale non ci si può rifiutare.

● **Disponibilità** è l'apertura mentale e affettiva verso gli altri che por-

ta l'individuo ad accogliere positivamente e con **spirito di sacrificio**, proposte, iniziative, richieste di aiuto. Disponibile è colui che è affabile (sa stare con il prossimo con estrema semplicità e cordialità, con modi gentili e cortesi, ispirando fiducia), alla mano (pronto e modesto), amichevole, aperto, predisposto, comprensivo, gentile, sensibile: PRONTO AD AIUTARE GLI ALTRI!.

- **Spirito di sacrificio:**

- **racchiude le caratteristiche sopra esposte e molte altre ancora** - è legato al concetto di scelta personale e di rinuncia. Rinunciare a qualcosa che si possiede o che ci spetterebbe avere; rinunciare a compiere un'azione che abbiamo il diritto di fare. Rinunciare significa, anche, privarci di beni, valori o soddisfazioni di cui siamo in possesso o potremmo diventarne possessori. Ma per quale "guadagno"? Quasi sempre non c'è nessun "guadagno" inteso in senso materiale. Ma c'è un profitto che è dato dal beneficio interiore, di soddisfazione, di appagamento quando vediamo che questa rinuncia va a beneficio nostro (per una consapevolezza di crescita personale) o di altri (di chi ha bisogno in un determinato momento della vita). (qui ritroviamo lo spirito di sacrificio Alpino, arrivato in alcuni momenti storici alla sua massima espressione con la "rinuncia" (dono della...) alla propria vita per gli altri). (l'opposto allo spirito di sacrificio è la situazione attuale dove tutti hanno tutto senza dover faticare in alcun modo). Per questo insegnare lo spirito di sacrificio, significa insegnare a liberarsi del superfluo a favore di quanto è essenziale. Imparare quindi a fare dei sacrifici implica anche imparare a fare delle scelte. Permette perciò di capire che non si può avere tutto nella vita e che l'avere è una conquista, non un atto dovuto. Da qui impariamo a comprendere anche il senso ed il valore delle persone e delle cose. Diventiamo per questo responsabili, autonomi psichicamente ed in grado di saperci gestire. Impariamo ad essere in grado di gestire le reazioni dovute alle sconfitte. Reazioni che spesso sono spropositate. Questa consapevolezza ci permetterà di saper rinunciare "con spirito di sacrificio" a favore degli altri.

"Il senso del sacrificio è l'assoluta umiltà necessaria per agire pur sapendo che non vedremo i risultati" (*Alejandro Jodorowsky*).

REGOLE

“Le regole sono obblighi o divieti che ci dicono come dobbiamo comportarci. Ci vietano alcune cose, ma ce ne permettono altre” .

Questo è quanto è emerso da un confronto in classe con alcuni studenti e la loro insegnante.

In una forma più concreta le regole sono una serie di norme, più o meno scritte, stabilite come conformità obbligatoria per il funzionamento di un'organizzazione o di un gruppo sociale.

A tutti i livelli in cui sono stabilite, le regole sono un modo per garantire l'ordine nel gruppo a cui si riferiscono. Per questo, per essere efficaci, le regole sono obbligatorie per tutti i membri dello spazio a cui si riferiscono. Le regole le troviamo in tutte le “aree” in cui sono stabilite, dalla più piccola alla più grande. Da casa, dove i genitori danno delle regole per far crescere i valori e costruire la responsabilità dei figli. Nella scuola, per gestire e garantire la convivenza tra gli studenti. Al lavoro. In ogni spazio vi sono delle regole che definiscono la nostra libertà di stare in quel luogo e con determinati soggetti.

A livello locale esistono le ordinanze ed i regolamenti, mentre a livello nazionale ci sono leggi, decreti e sentenze che stabiliscono regole.

La regola massima a livello dello Stato è la Costituzione che stabilisce i diritti fondamentali dei cittadini, così come il funzionamento delle istituzioni statali.

Pur non dimenticando che anche a livello individuale ci diamo delle regole (come impostare il nostro stile di vita, come studiare.....), lo scopo principale delle regole è quello del benessere collettivo. Quindi con il corretto funzionamento delle regole, il gruppo in cui è applicato può coesistere in pace.

Alcuni esempi, scopi per cui ci diamo delle regole sono quelli di: mantenere l'ordine (regole precise nel gioco garantendo gli stessi diritti a tutti i giocatori), garantire i diritti individuali (es. Dichiarazione Universale dei Diritti Umani – Parigi 1948), salvaguardare i diritti di altri e di gruppi (oltre



che individualmente si pensa anche a livello collettivo), mantenere le istituzioni per la risoluzione dei conflitti (gli stessi regolamenti stabiliscono quale canale adottare per risolvere le differenze rilevate), creare un quadro di uguaglianza davanti alla legge (una delle regole di base della legge), stabilire sanzioni per coloro che non le rispettano (i regolamenti a volte si infrangono. Gli stessi regolamenti stabiliscono le sanzioni da applicare a chi non rispetta le regole), proposta di cambiare le regole (nessuna legge è buona se non ha meccanismi per poter essere modificata).

“Le regole che ci diamo, in fondo, non sono altro che le radici dell’albero della nostra convivenza. Se le radici sono sane e robuste, allora le nostre comunità possono prosperare e noi con loro. Le regole sono elementi costitutivi delle istituzioni e queste ultime sono gli strumenti che utilizziamo per organizzare e coordinare i comportamenti sociali in modo che questi possano concorrere nel modo più efficace al benessere collettivo”.

Oltre agli Stati, tradizioni, codici giuridici e morali ma anche il matrimonio, la famiglia, l’amicizia sono tutte istituzioni, insieme di regole, che contribuiscono a facilitare la convivenza, a volte di solo due persone, a volte di milioni.

Ma le regole sono sempre rispettate?

Non sempre... dipende dal contenuto delle regole, dalla situazione in cui si dovrebbero applicare, dalla loro attualità. Per questo le regole, in modo condiviso, possono e devono essere cambiate ed adeguate con un processo condiviso amministrando insieme, in senso ampio, i luoghi dove viviamo. Le regole vengono elaborate insieme in modo democratico, in modo che le voci delle singole persone possano essere raccolte e rappresentate.

Questo consente di fare una regola essendo a conoscenza della situazione nella quale la regola va inserita.

Possiamo insegnare il rispetto delle regole aiutando a comprendere che le regole non sono la sanzione ma sono l’indicazione del come si fa qualcosa. Come si vince ad un videogioco? Si seguono le regole del videogioco. Come si pratica e si gareggia in uno sport? Si segue un regolamento. Per volersi bene si seguono le regole della fiducia. Sono tutte regole e solo alcune sono scritte. Moltissime regole non sono scritte, la stragrande maggioranza delle regole noi le rispettiamo senza neanche sapere/conoscere che esistono.

Questo è il senso delle regole: ci consentono di vivere liberamente perché ci permettono di fare, ci permettono di agire.

Non possiamo educare ad un comportamento rispettoso delle regole solo a partire dalla paura di una sanzione.

Il primo modo di educare sta nel dare l’esempio.

VIVI LA TUA LIBERTA' RISPETTANDO IL LUOGO

ART. 2 lett d) dello STATUTO A.N.A.: Promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni.

Dunque fin dall'inizio gli Alpini hanno visto nella montagna un patrimonio di inestimabile valore naturalistico da salvaguardare (e questo ben 103 anni or sono).

Il nostro impegno oggi è quello di sensibilizzare le nuove generazioni ad avvicinarsi alla natura con rispetto e accortezza; sì, perché' lungo i sentieri siamo tutti uguali e ci sentiamo parte di una scelta comune, quella di entrare in contatto con la natura in maniera "slow" senza macchine ma solo con l'aiuto delle nostre forze. A volte per i sentieri si incontrano anche persone in bicicletta e un saluto è d'obbligo, anzi un piacere.

PERCHE' LUNGO I SENTIERI DI MONTAGNA CI SI SALUTA? "Non c'è un motivo, si tratta di un'abitudine che hanno tutti coloro che frequentano boschi e strade di montagne e che fa riscoprire la nostra umanità e la voglia di condividere la fatica e la bellezza del territorio con le persone che incontriamo.

Penso che sia capitato anche a voi e ai vostri genitori di salutare con un semplice "ciao" gli escursionisti che si incontrano lungo il cammino anche se sconosciuti, in MONTAGNA a differenza di altri luoghi o dalla città, non si fa fatica ad augurare una buona giornata , perché tra boschi e monti è come se si vivesse una socialità difficile da ritrovare altrove. La montagna unisce. Può capitare ad esempio di avere necessità di chiedere indicazioni sui vari sentieri o quanto manca al rifugio o alla vetta. Questo è un atteggiamento particolare (provate!) anche per chi si trova per la prima volta in montagna, ci si abitua quasi subito a salutare chi si incrocia lungo il cammino.

E cosa c'entrano gli Alpini con tutto questo...? C'entrano perché salutare rispettare l'ambiente e i suoi abitanti, aiutare uno affaticato è SOLIDARIETA' verso la natura e gli uomini; essa è valore portante del nostro ESSERE ALPINI!

Inoltre ogni volta che decidiamo di andare per sentieri bisogna essere sicuri che siano segnalati.

Come si procede?

Senza abbandonare nessun genere di rifiuto anche quelli alimentari.

Senza urlare: le urla servono solo per segnalare pericoli o emergenze

Con giusto equipaggio: scarponi zaino, indumenti adeguati
Conoscere meteo e previsioni prima di partire; NON PARTIRE se sono avverse.

E tanto RISPETTO per il lavoro di chi si impegna per una montagna più bella: agricoltori, pastori, manutentori dei sentieri (tra cui noi Alpini vedi articolo statuto), gestori dei rifugi, guardiaparco, soccorritori, guide ecc. “QUANDO UOMINI E MONTAGNE SI INCONTRANO, GRANDI COSE ACCADONO” (*William Blake*).

E noi Alpini le montagne le abbiamo sempre incontrate, purtroppo anche in guerra.

Sì, sono morti in molti, per questo noi rispettiamo molto la montagna. Ma la montagna va rispettata comunque, anche da chi non ha ricordi come i nostri, perché è un tesoro di “risorse” che ci è stato AFFIDATO, è di tutti noi uomini, non è proprietà di nessuno; e la montagna ha ispirato e reso forte il nostro essere ALPINI.

Noi siamo sicuri, per esperienza possiamo dire che in montagna “GRANDI COSE ACCADONO”.



LA PROTEZIONE CIVILE

Un modo nuovo per aiutare gli altri: la Protezione Civile.

La Protezione Civile nasce agli inizi degli anni ottanta e da allora, piccole e grandi opere di solidarietà ne hanno caratterizzato l'impegno. Questo esercito di persone che sono iscritte all'Associazione Nazionale Alpini, dopo aver ricevuto un addestramento teorico e pratico, sono pronte ad intervenire in aiuto delle comunità colpite da calamità naturali, come alluvioni e terremoti sia in Italia che all'estero. Molteplici sono stati gli interventi: il terremoto in Friuli (1976), dell'Irpinia e del Molise, nella catastrofe della Val di Stava del 1985, nell'alluvione della Valtellina del luglio 1987, e ancora dopo nel terremoto di Umbria e Marche del 1997, nell'alluvione del Piemonte del 2000, nel terremoto in Emilia-Romagna del 2012. Le operazioni di soccorso non si sono limitate solo al territorio nazionale: gli Alpini si schierarono in Armenia nel 1989 dopo un tremendo terremoto, o in operazioni di pace in Mozambico nel 1992, o ancora a supporto dei profughi albanesi e bosniaci durante la guerra del Kosovo.

Questo esercito della solidarietà è suddiviso in tante "compagnie" ognuna delle quali ha un suo preciso compito, a seconda della specializzazione conseguita.

L'OSPEDALE DA CAMPO

Per le popolazioni in difficoltà l'A.N.A. ha messo a disposizione un ospedale da campo, cioè un ospedale che si può smontare, trasportare e rimontare dove si vuole.

L'ospedale da campo dell'A.N.A. con tanti dottori e infermieri specializzati, ha prestato assistenza a decine di migliaia di pazienti in diverse operazioni, guadagnandosi sul campo numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali.

1° gennaio 2004 l'allora Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha conferito la Medaglia d'Argento al Merito Civile all'ospedale da campo della Associazione Nazionale Alpini.

IL CAPPELLO ALPINO

Osservando attentamente il Cappello Alpino possiamo capire moltissimo dell'Alpino che lo indossa. Il reggimento e la specialità di appartenenza. Il Cappello si compone del fregio, del copricapo e della nappina con penna. Il fregio, nero per la truppa e dorato per sottufficiali ed ufficiali, viene portato sulla parte frontale del Cappello e contraddistingue la specialità d'appartenenza. La penna Lunga circa 25–30 cm, è portata sul lato sinistro del Cappello, leggermente inclinata all'indietro, di corvo, nera, per la truppa, di aquila, marrone, per i sottufficiali e gli ufficiali inferiori e di oca bianca per gli ufficiali superiori e generali. La nappina, presente sulla sinistra del Cappello, è il dischetto, nel quale viene infilata la penna. Tale dischetto è fatto di lana colorata su un'anima in legno. Per gli ufficiali inferiori e superiori, la nappina è in metallo dorato e, nei reparti del Piemonte e della Valle d'Aosta, porta al centro la croce sabauda. Dal grado di generale di brigata in poi, il materiale utilizzato è invece il metallo argentato. In origine il colore della nappina distingueva i battaglioni all'interno dei vari reggimenti, per cui il 1° battaglione di ciascun reggimento aveva nappina bianca, il 2° rossa, il 3° verde e, qualora vi fosse un 4° battaglione, azzurra. I colori erano quelli della Bandiera italiana, più l'azzurro di casa Savoia. I gradi sono portati sul lato sinistro, in corrispondenza della penna e della nappina, sotto forma di galloni. Insomma, un occhio allenato può capire da dove viene un Alpino solo guardandogli il Cappello. Il Cappello ultima versione fu introdotto nel 1910. Fino ad allora, indossavano una specie di buffa bombetta con la penna, che si chiamava "Cappello alla calabrese". Oggi è facile comprare un Cappello Alpino sulle bancarelle o su internet, probabilmente qualcuno di voi ha un Cappello Alpino regalato dal nonno o dal padre fiero di vedere il suo "bocia" (così gli Alpini chiamavano le nuove reclute) ma non è così facile guadagnarselo. Il Cappello Alpino "nasce" sulla testa dell'Alpino e non ce n'è uno uguale all'altro. Per un Alpino, il suo Cappello è il simbolo stesso della sua Alpinità: è scomodo, tiene caldo d'estate e con la pioggia tende ad assomigliare ad un sombrero fradicio, però è il suo Cappello, e non ne

vorrebbe mai uno diverso. Per spiegare perché non basterebbe una enciclopedia ma proverò ad essere breve. Tutti cappelli dei corpi militari di tutti il mondo sono belli e imm modificabili, pensate ai baschi dei paracadutisti, al Cappello dei bersaglieri con le piume di gallo cedrone. Belli e tutti uguali. Il Cappello Alpino no. Perché anche se ad una vista distratta e superficiale sono tutti verdi e con la penna a sinistra e il fregio al centro, se ci fare caso hanno delle fogge diverse. Fin da quando al magazzino del reggimento te lo cacciavano in testa il Cappello seguiva la vita militare del suo Alpino. Nelle lunghe serate in camerata veniva bagnato con acqua, zucchero e cordiale e “tirato sul davanti,



mentre veniva fatto aderire il più possibile sulla parte posteriore. Alcuni reparti come ad esempio quelli della Julia lo “tiravano storto” rendendosi subito riconoscibili.

Chi aveva il Cappello più scolorito degli altri lo esibiva come una medaglia perché lui e il suo Cappello avevano fatto i campi, invernali o estivi o montato più guardia o cos’altro era capitato all’Alpino e al suo Cappello. Le penne da giovani reclute o “bocia” dovevano essere corte e rigide e portate quasi dritte, con il passare dei giorni di naja le penne si allungavano e si abbassavano perché l’Alpino diventava un “Vecio” ed era stanco.

Questa era la goliardia degli Alpini ma anche noi guardando i “cappellacci” tutti sformati dei nostri reduci diventiamo seri. Quegli Alpini nei loro cappelli ci hanno dormito nelle steppe della Russia, hanno abbeverato i loro muli sui monti della Grecia. Lo hanno tenuto in mano recitando la preghiera dell’Alpino sulle vette dell’Adamello per dire addio a un fratello.

Sapete cos'è il Cappello Alpino?

È il mio sudore che l'ha bagnato.

È le lacrime che gli occhi piangono e tu dicevi nebbia schifa.

*Polvere delle strade, soli d'estate, pioggia e fango di terre
balorde gli hanno dato colore.*

Neve e vento, freddo di notti infinite.

*Pesi di zaini e sacchi, colpi d'elmo e impronte di sassi,
gli hanno dato forma.*

*Un Cappello così han messo sulle croci dei morti sepolti
nella terra scura.*

Lo hanno baciato i moribondi, come baciavano la mamma.

L'han tenuto come una Bandiera.

Lo hanno portato sempre.

Insegna nel combattimento e guanciaie per le notti.

Vangelo per i giuramenti e coppa per la sete.

Amore per il cuore e canzone di dolore.

Per un Alpino il suo Cappello è tutto.